



Presentazione dell'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia

Sorpresa e gioia: sono i sentimenti che ho provato scorrendo questo libro. Sorpresa, innanzi tutto, per il numero dei diaconi – oltre duecento – che la Chiesa ha già riconosciuto beati e santi; in secondo luogo, sorpresa perché non mi risulta che sinora sia stata compiuta una ricerca così approfondita. Infine gioia, perché queste biografie valorizzano una volta di più la particolare vocazione al diaconato e perché gli autori sono diaconi permanenti della nostra amata diocesi di Torino.

La parola «diacono» vuol dire «servo» ed indica la scelta che Gesù stesso ha compiuto nella sua vita terrena: non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (cfr. Mt 20,28). Non a caso, alcuni beati e santi qui citati hanno scelto di restare diaconi, perché si ritenevano indegni di essere sacerdoti. Accanto a loro, altri lo sono stati in tempi in cui il diaconato era soltanto *transeunte*, tappa verso il presbiterato. Tutti, comunque, sono stati diaconi.

Il ripristino del diaconato permanente, voluto dal Concilio Vaticano II come primo grado del sacramento dell'Ordine, è

senza dubbio una grazia per la Chiesa. Nella diocesi di Torino, in particolare, la specifica Scuola di Formazione, avviata nel 1972 dal mio predecessore di allora, il cardinal Michele Pellegrino, ha portato all'ordinazione di oltre centottanta diaconi permanenti, molti già tornati al Padre, che sono stati e sono un'eccezionale risorsa e testimonianza. Visitando le Unità pastorali e le comunità ecclesiali dove sono presenti, constato infatti il loro impegno in tanti ambiti – dalla Caritas alla sanità, dall'animazione liturgica alla preparazione e amministrazione di sacramenti – o la responsabilità, sotto la guida del parroco non residente, di una comunità parrocchiale. Il tutto unito alla testimonianza quotidiana in famiglia (in genere, sono sposati e con figli), nell'ambiente di lavoro, nel quartiere dove abitano. Molto spesso i diaconi – specie se permanenti – vivono la loro vocazione nell'ordinarietà, a fianco di tutti, credenti e non, cercando di servire il Signore con la testimonianza della fede «predicata» con la vita.

Nel ringraziare gli autori che hanno realizzato quest'opera, desidero affidare a san Lorenzo, loro patrono, tutti i diaconi oggi in servizio e le future vocazioni al primo grado del sacramento dell'Ordine, non avendo migliore augurio da rivolgere loro di quello che è stato messo a tema in questo libro: la santità.

✠ *Cesare Nosiglia*
Arcivescovo di Torino

Torino, dall'Arcivescovado, 9 febbraio 2017

Prefazione

di don Claudio Baima Rughet

Nella Chiesa cattolica l'antichissimo ministero diaconale è stato recentemente riscoperto e valorizzato nella sua interezza, come ministero stabile svolto anche da uomini sposati e non solo come tappa verso il sacerdozio. Si tratta di un servizio quanto mai attuale e flessibile, carico di potenzialità, in parte ancora inesplorate. Primo grado del sacramento dell'Ordine, configura a Cristo servo e può costituire un efficace ponte tra esperienze umane diverse, rendendo presente e operante la Chiesa nei vari ambienti di vita.

Se nella storia è già stata scritta l'importantissima e sempre fresca pagina sulla presenza reale del Signore Gesù nell'Eucarestia, e anche quella della sua potente parola nella Sacra Scrittura, mi pare che ai diaconi spetti, in modo particolare, nella Chiesa sognata da papa Francesco, il meraviglioso compito di completare la pagina che ci aiuta oggi a riconoscere la presenza viva di Gesù nei fratelli, nei Poveri in particolare.

Il «ministero» è fatto soprattutto dai «ministri», cioè da coloro che i vescovi hanno scelto come collaboratori per fornire mente e braccia e cuore a Cristo. Il diaconato è fatto dai diaconi, cioè da persone che, nel corso del tempo, hanno contribuito con le loro opere e con il loro esempio all'annuncio del Vangelo.

Ecco in *Diaconi beati e santi* una luminosa schiera di persone che hanno speso nel nome di Gesù Cristo la loro vita per i fratelli nella Chiesa, dall'età apostolica sino ad oggi, da santo Stefano protomartire sino al brasiliano Giovanni Luigi Pozzobon, «servo di Dio» di chiare origini italiane, morto nel 1985.

Sono lieto che proprio nell'Arcidiocesi di Torino, da sempre attenta al diaconato permanente, sia stato completato questo studio, frutto di una generosa ricerca storica e di una accurata verifica delle fonti, supportato dalla passione degli autori, accomunati ai protagonisti dalla stessa appartenenza a questo ministero ordinato.

La santità, attributo divino, è dono e impegno per tutti i cristiani. Una vocazione: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Questo libro ci fa scoprire come la storia cristiana sia stata arricchita anche dalla santità di numerosi padri di famiglia, abati, missionari, medici, uomini politici, assistiti dal sacramento dell'Ordine nel grado del diaconato, testimoni, talvolta sino al martirio, della loro fede; a volte molto popolari e ricchi di emergenze storiche, a volte quasi sconosciuti e con biografie lacunose e in gran parte nascoste nel cuore di Dio, ma portati all'esempio di tutti dal riconoscimento della Chiesa.

Mi auguro che la lettura di queste pagine diffonda la conoscenza e il ricordo di coloro che ci hanno preceduto e hanno raggiunto la meta. Lo Spirito consolatore, che «nella loro vita ci offre un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno» (Prefazio dei Santi), ci colmi di gioia e ci aiuti nel cammino.

Don Claudio Baima Rughet

Vicario episcopale e Delegato arcivescovile
per il diaconato permanente
Arcidiocesi di Torino

Introduzione

Servitore delle mense o annunciatore del Vangelo. Martire per la fede o assassinato per motivi politici. Missionario o eremita. Estensore di inni o oratore ad un Concilio. Venerato per i miracoli o consigliere del papa. Fondatore di un'abbazia o di un ordine religioso o di uno Stato. Ed altro ancora. È questa la prima sorpresa che emerge scorrendo le biografie dei diaconi che la Chiesa venera come beati o santi.

Già da subito l'incarico affidato dagli Apostoli ai primi sette diaconi non si limitò al servizio delle mense: con l'approvazione evidente, anche se non scritta, dei Dodici, si è posto al servizio del Vangelo e dell'uomo, in qualsiasi situazione storica e sociale.

Una seconda sorpresa è il numero dei diaconi beati e santi. Nel precedente volume¹ ne avevamo indicati quarantadue, compresa la diaconessa Febe. Altre ricerche più o meno coeve ne riportano un centinaio. In questo testo ne presentiamo oltre duecento. E l'elenco è sicuramente incompleto, perché spesso le notizie sono scarse o assenti, in particolare per i martiri.

Una cosa, comunque, è certa. La loro testimonianza di vita stimola tutti, diaconi o no, ad essere al servizio del Vangelo e dei fratelli. Su questa strada, ecco tre riflessioni.

Il cardinale padre Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino negli anni 1965-1977 ed uno dei primi vescovi ad avviare la Scuola diocesana di formazione al diaconato permanente, volle

¹ MICHELE BENNARDO, LORENZO BORTOLIN e BENITO CUTELLÈ, *Il diacono. Chi è. Cosa fa. Come diventarlo*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2007.

che fossero *«formati non come noi sacerdoti in modo individualistico, ma con uno spirito più aperto, di servizio (il diacono è “servo”), di comunione»* e ripeteva: *«Sino a che voi aspiranti non sarete una comunità, io non faccio ordinazioni».*

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, al convegno svoltosi il 10 novembre 2012 per i quarant'anni del diaconato permanente nella diocesi, ha detto, tra l'altro: *«In una parola, il diacono, in famiglia, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro, nella società civile, è il custode evangelico della necessità indiscussa di imparare in ogni caso a servire i fratelli e ogni uomo al quale annuncia e testimonia Gesù Cristo. Non tanto come scelta opzionale o come atteggiamento volontaristico, ma come condizione essenziale, perché le relazioni diventino sempre più umane e quindi crescano nel Signore, sulla via della carità. È questo un compito che i diaconi sentono fortemente e che interessa tutta la comunità per farla crescere nella sua vera natura di popolo di servi del Signore e soprattutto servi di chi è più distante dal Signore, chiamato ad essere luce delle genti e sacramento di unità per tutto il genere umano».*

Papa Francesco, infine, al Giubileo dei Diaconi, il 29 maggio 2016, ha concluso l'omelia dicendo: *«Potete domandare ogni giorno questa grazia [di essere guariti da Gesù, di assomigliare a Lui] nella preghiera, in una preghiera dove presentare le fatiche, gli imprevisti, le stanchezze e le speranze: una preghiera vera, che porti la vita al Signore e il Signore nella vita. E quando servite alla mensa eucaristica, lì troverete la presenza di Gesù, che si dona a voi, perché voi vi doniate agli altri. Così, disponibili nella vita, miti di cuore e in costante dialogo con Gesù, non avrete paura di essere servitori di Cristo, di incontrare e accarezzare la carne del Signore nei poveri di oggi».*

Le vite dei diaconi presentate in questo volume e gli inviti appena citati aiutino tutti – e in particolare i diaconi permanenti – a farci santi. Insieme.

Note per la consultazione

- ❖ I nomi dei diaconi sono elencati secondo l'ordine alfabetico del nome italiano. Eventuali varianti o nomi stranieri sono riportati nella scheda biografica.
- ❖ Nella prima riga, è indicato se il diacono è servo di Dio, o venerabile, o beato, o santo ed anche se è considerato martire. Sulla stessa riga, a destra, è indicato il giorno in cui la Chiesa ne fa memoria.
- ❖ In seguito sono citati la città (con la Provincia o lo Stato) e il giorno di nascita e di morte. I dati non noti o incerti sono evidenziati con il punto interrogativo.
- ❖ Le lettere tra parentesi al termine di ogni biografia corrispondono alle iniziali dell'autore.
- ❖ Sono compresi i diaconi non permanenti, i cosiddetti «transeunti», destinati ad essere ordinati sacerdoti: al momento della loro morte, infatti, non erano ancora presbiteri.
- ❖ Non sono indicate, invece, le diaconesse. Erano presenti nella Chiesa primitiva (l'unico nome è quello di Febe, riportato nella Lettera di san Paolo ai Romani 16,1), ma non è certo se gli Apostoli e i loro successori imponevano loro le mani. In ogni caso, il dibattito teologico è aperto e non ci sono, ovviamente, i risultati della specifica Commissione di studio istituita da papa Francesco.